

# ASCOLT



Foglio  
di formazione  
e informazione  
dell'Associazione  
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005  
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

## L'UOMO GLORIA DI DIO

Foto: Tiberio Mavrici



**M**i introduco con alcune parole pronunciate dal nuovo Arcivescovo, mons. Mario Delpini, per il suo ingresso in Diocesi di Milano: "Ogni uomo, ogni donna è reso capace di amare come Gesù ha amato, reso partecipe della vita di Dio e della sua gloria. In ogni luogo della terra, in ogni tempo della storia, oggi, dappertutto, in qualsiasi desolazione, in qualsiasi evento tragico, in qualsiasi tribolazione, Dio continua ad amare e rendere ogni uomo e ogni donna capace di amare".

Lo sperimento negli incontri-ascolto di ospiti e malati. Ma può essere in ogni relazione.

Quando la tua luce, Signore, è più intensa in me, mi è più facile riconoscerti nelle persone. L'ho visto in Teresa quando, con voce tremula ma diretta verso coloro che le fanno sentire il peso della sua condizione, ha esclamato "Che colpa ne abbiamo noi se siamo arrivati

a questa età!" Sembrava dire: "scusate se siamo ancora al mondo!": Dio presente nello scarto, seme che muore per dare frutto.

Anche Gina, avvolta in un'elegante sciarpa, con il sorriso orgoglioso di essere madre di un figlio professore universitario, fa cadere nella conversazione l'espressione "Il frutto non cade lontano dall'albero". Quel figlio che le sta rendendo meno dura la permanenza in Istituto. La tua gloria, Signore, attinge dai molteplici doni che sappiamo riconoscere.

Alfonso, in riabilitazione motoria, pur percependo i limiti fisici e la dipendenza dagli altri, si sente gratificato dallo spirito di accoglienza del personale e dagli spazi nuovi del reparto. Non basta: "Tutto bello ed efficiente, ma manca il segno più importante: il Crocifisso!" Già perché in quel luogo non può bastare la cura, occorre coglierne il senso.

È dall'alto della Croce che tu, Signore, ci manifesti la vera gloria e che ci inviti a seguirti. Come fedeli discepoli del Crocefisso.

Agostino, uomo ripiegato su sé stesso in carrozzina, traffica a fatica attorno al suo armadietto, mentre escono a scarica pesanti bestemmie. Dichiaro la mia disponibilità ad aiutarlo, ma la risposta è un'ulteriore bestemmia. Mi dicono che fa così dal mattino alla sera. È un uomo, penso io, che deve aver molto sofferto e molto soffre. Dio però l'attende per un abbraccio di misericordia dove la sua gloria risplende più che mai.

Concludo con l'episodio narratomi da Rosa. Racconta di ciò che le è accaduto un bel po' di tempo fa quando aveva negozio. Un giorno un giovane napoletano entra nel suo negozio a cercar lavoro. Era il periodo del carnevale. Dei ragazzi avevano schiumato la vetrina. La signora Invita il giovane a pulirla. Questi, in segno di riconoscenza, felice che qualcuno gli dia lavoro e fiducia s'inginocchia, suscitando curiosità e disagio in lei, per baciarle i piedi. La signora Rosa lo fa lavorare e lo paga con giustizia come qualsiasi altro dipendente. È l'inizio di una vita nuova: ha ritrovato fiducia in se stesso, lavoro e dignità.

"Non parlare troppo male dell'uomo, di nessun figlio d'uomo: la gloria di Dio avvolge la vita di ciascuno e lo rende capace di amare".

(dal testo citato sopra)

*Don Carlo*

**in questo numero**

**L'invisibile bellezza della  
dimensione orante dell'uomo**

## DUE PROFETI RIVOLUZIONARI

### DAVID MARIA TUROLDO

(Coderno, 22 novembre 1916  
Milano, 6 febbraio 1992)\*

**P**oi venne David Maria Turoldo, paroliere innamorato. Capace di vivere l'ars della contemplazione ed il labor del dialogo come un unico grande inno.

La luna continua a brillare in cielo e a regalarci effetti speciali, purtroppo però, si continua a guardare il dito, che ci da poche indicazioni e grandi abbagli. Quante dita di mano, non sempre credibili, impediscono ai nostri occhi di puntare dritto alla luna.

L'ultima trovata? Una frase di Albert Einstein, pronunciata dal fisico statunitense nel 1922 durante un suo viaggio in Giappone sta potentemente facendo e rifacendo il giro del web; fior fior di formatori hanno fatto a gara per postarla sui loro profili social e per metterla come frase per lo stato di whatsapp "Una vita tranquilla ed umile porta più gioia del perseguimento del successo legato ad un'agitazione perenne". Però, pennellata esauriente, un pensiero, proprio dei grandi, che racchiude tutto attraverso

due battute. Questo appunto è stato venduto all'asta a fine ottobre a Gerusalemme, per la cifra record di un milione e mezzo di euro. Einstein, che pochi mesi dopo aver formulato questa sentenza sarebbe divenuto premio Nobel per la fisica, è stato un luminare di primo ordine, però se c'è bisogno di una sua frase per accendere la luce, allora vuol dire che si vive al buio.

Non è stato premio Nobel, non ha escogitato nessuna teoria della relatività, ma ha messo molte persone in relazione con la bellezza unica del loro essere creature fatte da Qualcun Altro e per qualcosa d'altro. David Maria Turoldo, uomo, filosofo sacerdote, teologo, sileno delle parole, non di quelle che scuotono le masse, ma di quelle che fanno vibrare le corde delle persone e mettere in moto non macchine, ma una vera e propria autostrada di rivoluzioni interiori. Nato a Codegno, frazione di Sedegliano, provincia di Udine, il 16 novembre del 1916. Un pozzo di talenti, uno su tutti, quello di redigere, con i suoi testi ma prima di tutto con la sua vita, una sorta di quinto vangelo proprio perché non ha mai lasciato in panchina ma ha voluto sempre schie-

rarla in campo, titolarissima, la forza disarmante del Vangelo. Insomma volava alto certo, ma era strabiliante nel riuscire a stare a contatto con tutti, perché, cose che sanno fare solo i profeti, se poi non si ama potentemente il basso, allora l'alto rischia di restare un inutile orpello, un ridicolo *flatus vocis*. In prima linea, capace di passare, a stretto giro di posta, dall'altare alle tavole rotonde col critico e politico Carlo Bo e con la poetessa Alda Merini che disse di lui. "Era una montagna di fede ma anche una montagna di misericordia, un ribelle per amore, un costretto, da un fuoco divorante, a profetizzare e a poetare, era un costretto a prendere la materia della vita e farne un canto". Il 6 febbraio 1992 è tornato a quel cielo, di cui era permeato. Le sue frasi non sono ancora state battute ad aste milionarie, alla Einstein. Forse lo saranno, la cosa più importante, è che ci fanno battere il cuore. Come questa poesia, scritta il giorno prima di finire la sua partita terrena

*Benedico il Signore  
che la mente m'ispira:  
per questo immane  
soffrire dei giusti  
per questo gioire  
tante volte insperato,  
per questo sperare di glorie  
ogni giorno:  
impossibile che sia il Nulla  
l'estremo traguardo:  
impossibile sarà pensarti  
come realmente tu sei,  
o mio Signore:  
sconosciuto Iddio sei tu  
la nostra unica sorte*

*Grazie di tutto, David Maria*

**Luca Savarese**



\*Figura profetica in ambito ecclesiale e civile, resistente sostenitore delle istanze di rinnovamento culturale e religioso, di ispirazione conciliare. È ritenuto da alcuni uno dei più rappresentativi esponenti di un cambiamento del cattolicesimo nella seconda metà del '900, il che gli è valso il titolo di "coscienza inquieta della Chiesa".

## LORENZO MILANI

(Firenze, 27 maggio 1923 - Firenze, 26 giugno 1967)

**A**desso sono 50 anni che se ne ricorda la morte. Morbo di Hodgkin, 44 anni, anche se l'anniversario è ormai trascorso. Ora ci sono convegni, commemorazioni, memorie a sinistra, e si parla di santità. Ora solo un uomo come Papa Francesco è salito fino alla sua tomba nel microscopico cimitero di Barbiana. Solo un Papa così poteva riconoscere la grandezza di un prete così pesantemente bandito dalle gerarchie ecclesiastiche, dallo Stato e dalle grette menti di quegli anni..

Io ricordo di aver letto e seguito don Lorenzo Milani quando i miei figli erano ancora molto piccoli e lui già faceva scalpore. "Lettera a una professoressa" della Scuola di Barbiana e "Dalla parte dell'ultimo" di Neera Falaci, 1974, Milano libri Edizioni, (A parte "Lettere Pastorali" e "L'obbedienza non è più una virtù") possono bastare e avanzare per farsi un'idea dell'Uomo e del Cristiano. Che era un prete sui generis perché ragionava con il suo cervello intelligente e pieno di giustizia e umanità.

Di fatto la Chiesa, il cardinale di Firenze Floris in testa, lo combatté e lo respinse trasferendolo via via fino a un paesucolo sui monti: Barbiana, una frazione di Vicchio (Firenze) che si raggiungeva con una mulattiera, dove mancavano luce e acqua.

Lì, lottando come un gigante, umiliandosi come un mendicante, elevandosi come insegnante illuminato, don Milani creò una "scuola"- Prese i bambini dei contadini di ogni età, dai sei ai quindici anni, e ne fece una pluriclasse, dove i più grandi aiutavano i piccoli e dove si partiva dalla Costituzione. Fu un lavoro continuo di studio, di applicazione, di ricerca e di attualità. Di inserimento nella società. Non c'erano bimbi superdotati, né minorati. Nessuna differenza. E se qualcuno non capiva si aspettava che capisse. Erano tutti poveri, e quindi,



"uguali. Nessun bimbo ricco mandato avanti magari a calci, soldi e spintoni fino alla laurea, come nelle scuole di città. Ma non posso raccontare qui la lunga esperienza dura, amara ed eroica di don Milani (che ebbe purtuttavia anche sostenitori infervorati). Voglio solo dire che la cosa colpì così tanto, coinvolse e sconvolse noi, un gruppo di genitori che le idee di don Milani avevano conquistato, che, finite le elementari, decidemmo di costruire una classe sperimentale con sette dei nostri figli decisamente preparati (in qualche modo agnellini inconsapevoli) e sette tra i più scarsi e difficili bimbi dell'orfanotrofio (o casa per fanciulli disastri) di Zona. Una scuola, in Via Mezzofanti, accettò di dedicarci un'aula e un'insegnante straordinaria, la giovane e coraggiosa professoressa Diodà, si dichiarò disposta a... sperimentare.

Bene. Fu una fatica immane, un confronto, una lotta, una resistenza e, alla fine, un enorme, illuminato, incredibile successo. Dove le capacità di sapersi esprimere, di conoscere le parole, di aver quelle facoltà che erano la base del pensiero di don Milani, centrarono l'obbiettivo.

Tutti passarono alle superiori, non tutti potendosi permettere un liceo, ma con basi eccellenti e capacità impensabili. Per tre anni le famiglie più fortunate accolsero i compagni dei loro figli portandoli in vacanza o tenendoli presso di loro.

Io ancora penso a quella mia piccola undicenne che montava in bicicletta alle sette del mattino (la scuola era lontanuccia), tornava per pranzo e, sempre in bicicletta, ritornava a scuola per le 14. Quattro volte al giorno.

Ma don Milani ci ha illuminati. Il risultato lo vedo anche ora. Lorenzo Milani non era di sinistra né di destra. Era un Uomo, un prete vero, un cristiano.

Non appropriamocene, per favore. Non etichettiamolo. Gli faremmo un torto. Nel suo testamento (come nelle sue ultime parole) volle fosse scritto ai suoi ragazzi: "Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze...".

**Adriana Giussani K.**

*Altre notizie e approfondimenti su Don Lorenzo Milani a pagina 6.*

## DIRE LE PREGHIERE, PREGARE, ESSERE PREGHIERA

**I**n un breve articolo pubblicato qualche tempo fa su "Avvenire", l'allora monsignor Delpini tratteggiava la figura della "Pina pregona", quella gentile signora che presiede sempre il Rosario prima della Messa, impone preghiere e appelli ai vari santi per varie necessità sfoggiando uno stupefacente repertorio di formule e così via. E alla fine si chiedeva: "Chi avrà il coraggio di spiegarle la differenza tra 'dire le preghiere' e 'pregare'?".

La figura di questa zelante, ma in fondo simpatica, Pina mi ricorda alcune anziane signore che pregano il Rosario inanellando le Ave Maria senza quasi prendere fiato. Il loro modo di partecipare alla Messa poi prevede di ripetere, a voce nemmeno tanto bassa, tutte le preghiere della liturgia. Invano il celebrante, prima di iniziare la preghiera di consacrazione, spiega che in quel momento della Messa l'assemblea deve ascoltare in silenzio le parole che il sacerdote pronuncia. Se appena c'è un attimo di esitazione, già si sente la voce della Pina di turno che inizia.

Recentemente in una meditazione sull'Esortazione apostolica "Amorislaetitia" fratel Roberto, monaco di Bose, sottolineavai

tema della preghiera, personale e comunitaria, come ascolto e quindi risposta a una Parola ricevuta. Quando Gesù ha consegnato ai discepoli il Padre nostro non intendeva offrire loro una formula da ripetere, bensì indicare un modo di relazionarsi con Dio. "Nella preghiera", ha detto fratel Roberto, "il cristiano assume l'atteggiamento del discepolo che si mette in ascolto ("Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta", 1Sam3,10)". Solo dopo aver ascoltato la Parola è possibile rispondere a Dio che ci ha parlato e ci aiuta a capire cosa chiedere: quindi preghiera di ringraziamento, intercessione, lode, supplica, anche in maniera libera dalle forme istituzionali.

Il servizio di volontariato accanto alle persone anziane ammalate mi consente di osservare da vicino il modo di pregare delle persone di cui mi prendo cura. C'è chi, di fronte a un evento improvviso come l'insorgere della malattia e dei limiti che questa comporta o l'ingresso in una struttura, si chiede con angoscia: "Signore, perché a me?". Altri cercano di "trattare": "Signore, fa' che io possa tornare a casa", "che almeno possa camminare", "che non sia di peso ai miei cari"...

e talvolta litigano perfino come ha fatto Giobbe.

Nell'Anno giubilare della misericordia, insieme agli altri volontari e Ministri straordinari, ho fatto esperienza del Dio rivelato da Gesù, di cui parlava fratel Roberto: un Dio che "parla" ("Dio disse") e "ama".

In quell'anno ho avuto il dono di accompagnare alcune persone nel cammino di conversione, mentre affrontavano vecchie questioni o dissidi rimasti irrisolti, per aprirsi infine alla richiesta di perdono. E vedere come il Signore abbia saputo "inventare" strade per raggiungere cuori più restii a lasciarsi attraversare dalla sua Parola, adare spazio alla dimensione della relazione e della preghiera.

A mia volta mi sono lasciata "accompagnare" dagli ospiti che mi hanno permesso di condividere il loro cammino così che anche la mia preghiera è diventata gradualmente più matura e più varia a seconda delle situazioni. Pregare insieme a qualcuno che ha raccontato molto di sé, pregare in silenzio o insieme ai familiari accanto a qualcuno che sta morendo o è in stato vegetativo sono modi diversi di accogliere la persona e il suo mistero, di imparare sempre più ad "affidarsi".

"Chi è in grado di decifrare la bellezza che traspare in filigrana dalle nostre vite lacerate, sbriolate, se non Lui che ci ha chiamati a essere e ci ha amati per primo?" (Colette Nys-Mazure, "Celebrazione del quotidiano").

Nel corso degli anni ho incontrato alcune persone speciali, di cui conservo preziosamente il ricordo. Persone con una intensa vita di preghiera, che hanno saputo cogliere il tempo della vecchiaia e della malattia come opportunità per pregare ancor più profondamente, per dedicarsi a una preghiera fatta di ascolto, silenzio, contemplazione. Persone umili, ma con lo sguardo orientato verso il cielo e, nel loro intimo, sempre aperte all'incontro con l'Altro. In loro la preghiera si manifesta come attenzione costante alla presenza di un Altro. E in questa tensione a poco a poco si trasfigurano: nonostante il corpo segnato dagli anni e dalla sofferenza, sembrano essere gradualmente assimilate a Dio. Diventano preghiera.



## L'INVISIBILE BELLEZZA DEL CARAVAGGIO



**L'**Invisibile Bellezza, suggerisce il titolo di questo numero.

Ma prima di inoltrarmi nel tema di questo binomio, vorrei trattarli appena, separatamente, questi due concetti: Bellezza e Invisibilità, intendendo per Bellezza: Armonia, Equilibrio, Serenità, Decantazione e per Invisibilità il contrario di Apparenza, Esibizione.

Caravaggio travolge e sconvolge questi concetti, in quasi tutta la sua opera. Per avvicinarsi a lui, è necessario liberarsi da qualsiasi valutazione di tipo morale o moralistico per cui possiamo già premettere che nulla nella sua vita di uomo si avvicinò anche lontanamente alla Bellezza. La sua opera invece, grandissima, immensa, impone il tema qui proposto, quello di Bellezza nella sua Invisibilità. Cosa c'è infatti di bello nello sguardo astuto di una zingarella che sfilava un anello dal dito del suo ignaro cliente col pretesto di leggergli la mano? (*La buona ventura. Roma- Pinacoteca Capitolina*). O nello sguardo ambiguo di un ragazzo di vita pasoliniano che si intuisce legato da un rapporto torbido a chi gli ha chiesto, chissà a quale condizione, di posare per lui? (*Frisso, già San Giovanni Battista*

*sta- Roma- Galleria Borghese*).

E quale Bellezza nei frutti bacati, già quasi decomposti che sono lì, in primo piano, in un cesto davanti a un *Bacco incoronato* di pampini le cui dita screpolate dalle unghie orlate di sporco si sforzano di reggere con eleganza una coppa con cui evidentemente non hanno dimestichezza? (*Bacco-Firenze-Uffizi*).

E quale Bellezza nel seno già usurato che una donna già quasi sfiorita porge a un vecchio per nutrirlo, in una ambientazione quasi apocalittica?

Nessuna. Eppure una volta viste queste opere esse rimangono inchiodate, infisse nella nostra memoria. Perché?

Perché esse sono portatrici di quella invisibile bellezza dell'uomo orante su cui il titolo proposto ci impone di riflettere. L'uomo orante è Caravaggio, che attraverso la sua arte divina realizza la sua catarsi.

L'invisibile bellezza è il suo accostarsi, anzi immergersi negli aspetti più umanamente degradati della realtà e miracolosamente fare emergere da essi ciò che è vivo ed eternamente umano, senza respingerli o temerli.

Questi pochi esempi vogliono essere solo

un accenno all'Invisibile Bellezza di cui tutta l'opera di Caravaggio è portatrice. Lo identificherei, se dovessi proporre una identificazione, nel *Canestro di frutta* che si trova a Milano nella *Pinacoteca ambrosiana*. L'armonia con cui sono rappresentati i frutti è assoluta, l'armonia nella composizione è assoluta eppure, anche qui, Caravaggio ha bisogno di non lasciare i frutti sani, perfetti: c'è la mela che è bacata, anche qui c'è un verme che profana.

In definitiva però, nei secoli che importanza può ancora avere il suo essere stato uomo violento e degenerato? Che importanza possono ancora avere i suoi comportamenti, i suoi vizi? Ci sono rimasti i suoi dipinti, dipinti straordinari che ci comunicano l'anima dell'artista, che ci trasmettono la sua *invisibile bellezza*, che ci fanno dimenticare i ragazzi abusati, i volti drammatici degli uomini, il verme nella bellissima mela.

**Maria Grazia Mezzadri**

### • VISTE E LETTI PER VOI •

Spesso l'avanzare degli anni porta con sé anche un certo cinismo, un pregare sempre meno o tralasciare del tutto la preghiera. "Ma vi sono anche uomini in età avanzata, che piegano il loro corpo affaticato e acciaccato in un gesto di adorazione davanti a Dio, si inginocchiano, spesso in modo impacciato e lento, e tuttavia non rinunciano a questa espressione visibile e corporea dell'invisibile che abita nel loro cuore". Nella meditazione "Preghiera della sera della vita" (Qiqajon, 2017) Luciano Manicardi riflette sul "Nunc dimittis", il breve inno che si prega a compieta, alla fine del giorno, e sulla figura del vecchio Simeone che con quelle parole ringrazia, benedice e prega. "Non avanza pretese, non si lamenta, non è autocentrato, ma ringrazia, riconoscendo la presenza e la preziosità altrui, riconoscendo che la sua vita è stata segnata da doni e promesse, che c'è un passato per cui dire grazie e un futuro a cui dire sì".

**Sara Esposito**

## L'ATTUALITÀ DIROMPENTE DI DON MILANI



**I**n una sola pagina è difficile condensare una biografia così ricca e complessa, cercherò di farlo toccando i punti più salienti. Lorenzo Milani (Firenze, 27 maggio 1923 – Firenze, 26 giugno 1967) è nato in una famiglia ricca e borghese. La madre era ebrea e, forse per proteggerli, fece battezzare i tre figli a guerra iniziata e dopo le leggi razziali. Lorenzo studiava allora al Berchet, senza grandi risultati, più avanti si innamorò della pittura, ebbe una breve storia sentimentale, conobbe personaggi importanti che gli furono maestri ed amici, conobbe Don Bensi, che divenne suo padre spirituale, frequentò il seminario, e nel dicembre 1943 si fece prete. Dopo un'adolescenza movimentata da una ricerca continua, dopo un'analisi profonda di sé, innamorato della verità, della giustizia e in ascolto solo della voce della propria coscienza, adolescenza sempre tormentata da continue malattie polmonari, don Lorenzo Milani diventa prete. Un prete scomodo, una voce che grida, che disturba, che allontana, che straordinariamente attrae...

“La voce e il silenzio, la veste e la radice, il colore e il dolore, la fede e la solitudine, l'amore e l'ira che rendono unica la vita di don Lorenzo, sono rimasti intatti, Stagioni che si frappongono a ritmo continuo fra il suo presente e il nostro. I decenni girano le pagine, ma tutto di lui resta integro, per certi versi intonso” dalla prefeazione ai due Meridiani usciti quest'anno.

Quello che don Milani fu e costruì, lo accenno a pagina 3 di questo stesso numero. Quello che muove e ha commosso profondamente anche papa Francesco è, per esem-

pio, questa lettera, trovata in un libro donatogli da Michele Gesualdi (L'esilio di Barbiana, ed. San Paolo), che fu uno dei ragazzi di Don Milani e che divenne il primo Presidente di Provincia in Toscana.

Ve la copio.

*Caro papa Francesco, mi è gradito di farLe dono di questo mio ultimo lavoro su don Lorenzo. Ho scritto questo semplice libro per far conoscere ai ragazzi di oggi un grande prete-maestro innamorato di Gesù e della sua Chiesa. Il Gesù che ha incontrato nella trincea della povertà più profonda di Barbiana. Era insieme a quei poveri contadini con la loro stessa faccia denutrita e le mani callose dalla fatica. Con loro ha sofferto, gioito, vissuto la povertà vera, ogni giorno, senza sconti. A loro ha dedicato il suo sapere e il suo apostolato.*

*La miseria della profonda periferia di Barbiana ha donato a don Lorenzo occhi, orecchie, bocca e cuore nuovo che ne han fatto un uomo diverso: povero tra i poveri rimasto per sempre, nella vita e nella morte, priore di quel niente di Barbiana, che l'amore ha fatto divenire consistenza e parola capace di parlare a tanti cuori e altrettante coscienze, molto lontano. Era Amore con la a maiuscola, incondizionato.*

*A noi si è dedicato come solo un maestro, fratello, padre sa fare. Ed educato a stare con la classe degli ultimi, a non dimenticarci*

*della umanità bisognosa, a tenere a bada il nostro egoismo e a studiare con e per gli altri, «perché non si tratta di produrre una nuova classe dirigente, ma una massa cosciente», diceva.*

*Una sua visita, con il suo stile semplice e affascinante, in quella periferia da dove quella povera tomba e quella anomala scuola ci richiamano la radicalità del Vangelo che spinge a camminare sulla retta via, sarebbe un gran dono agli ultimi degli ultimi. Barbiana è ancora oggi un luogo fatto di nulla, in cui salire in punta di piedi a pensare, pregare e ascoltare quel profondo silenzio che scuote. Con sincero affetto filiale e stima profondissima, Michele Gesualdi.*

Il Papa è andato Barbiana, su quella povera tomba in quel minuscolo e povero cimitero. La Chiesa ha raccolto con amore e riabilitato don Milani. Non così lo Stato Italiano, tutto preso a fare riforme discutibili sulla Scuola e mai attento a chi davvero per la scuola dei più abbandonati ha speso la vita. Tra le grandi angustie di cui soffrì don Lorenzo ci fu l'accusa per apologia di reato e vilipendio fattagli dai cappellani militari per essersi pronunciato attraverso il libro. “L'obbedienza non è più una virtù”, ad un inutile ferma di leva che al tempo bloccava i ragazzi/soldati per un anno. Un libro contro la guerra e contro la formazione di eserciti. Ora sappiamo che esiste un servizio civile, ma solo ora, dopo anni da quella battaglia, che costò a don Milani un processo e una condanna ribadita in appello.

“ Se si perdono i ragazzi più difficili la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. ”

Anche se poi ci fu un'amnistia, don Milani morì reo. Molte associazioni e, in primis l'associazione *NonunodiMeno*, a cui si deve un recente e splendido congresso intitolato “L'attualità dirompente di don Milani”, il 27 ottobre 2017, alla Camera del lavoro, hanno formulato una Petizione al presidente della Repubblica per la Riabilitazione di Don Milani. Una cosa giusta, indispensabile per tranquillizzare del tutto la nostra coscienza. La petizione è sul sito della associazione *NonUnodiMeno*.

*Votiamola, e conosciamo questa splendida associazione di volontari, insegnanti, genitori e ragazzi che è NonUnodimeno.*

<http://www.nonunodimeno.net/>

**Adriana Giussani K.**

## LA PREGHIERA: UNO STRAORDINARIO MEZZO DI COMUNICAZIONE

“Dio conduce ciascuno per una via particolare: l'uno arriva alla meta più facilmente e prima di un altro. Ciò che possiamo fare è, in paragone a quanto ci viene dato, sempre poco, ma quel poco dobbiamo farlo: cioè pregare insistentemente affinché quando ci sarà indicata la via, sappiamo assecondare la grazia senza resistere” (Edith Stein). È un pensiero che nell'essenza rivela l'amicizia con Dio quando si fa presente nella nostra vita, in un modo semplice e quasi sommerso, un Dio che ci ama, un Dio che ci accompagna rispettoso della nostra libertà di scelta, che ci prende quasi per mano solo se lo cerchiamo con cuore sincero e con fiducia. Rimane il mistero dell'incontro che in una vita può avvenire sin da 'inizio o durante il nostro vivere di tutti i giorni o a volte mai. Se ripensiamo ai padri del deserto spesso dipinti sfuggenti, scontrosi, scorbutici, senza dimenticare ovviamente l'elenco delle stranezze e delle bizzarrie, la barba irsuta, le povere vesti di stracci o di pelle di pecora, il

comportamento “asociale” di questi uomini che vivevano in una grotta, si nutrivano di erbe e di radici e sceglievano talvolta la sommità di una colonna per trascorrere in penitenza e preghiera i loro giorni. I padri del deserto evitano la compagnia degli uomini, si negano all'incontro. “Eppure, la loro misantropia è solo apparente, la loro ‘asocialità’ una maschera o, piuttosto, uno schermo, una forma di difesa contro le lusinghe del mondo, una prova di umiltà”. (don Lucien Regnault) Un'esperienza simile mi è stata donata non con la assoluta estraneità dal mondo, ma immersa in un silenzio che si esprime e si fa sensibile. Assorta nella solitudine, immersa in un ambiente naturale straordinariamente bello, tutto parla e riflette il Progetto divino. Impossibile sottrarsi a così tanti significati e il Signore si fa presente e dona. La preghiera nasce spontanea perché disperatamente c'è un bisogno prepotente di comunicare. Le parole del Padre nostro vengono pronunciate e ripetute ma il bisogno di

### TARDI TI HO AMATO

Tardi ti ho amato,  
bellezza così antica e così nuova,  
tardi ti ho amato.  
Tu eri dentro di me, e io fuori.  
E là ti cercavo.  
Deforme, mi gettavo  
sulle belle forme delle tue creature.  
Tu eri con me, ma io non ero con te.  
Mi tenevano lontano da te  
quelle creature che non esisterebbero  
se non esistessero in te.  
Mi hai chiamato,  
e il tuo grido ha squarciato la mia sordità.  
Hai mandato un baleno,  
e il tuo splendore  
ha dissipato la mia cecità.  
Hai effuso il tuo profumo;  
l'ho aspirato e ora anelo a te.  
Ti ho gustato,  
e ora ho fame e sete di te.  
Mi hai toccato,  
e ora ardo dal desiderio della tua pace.

*S. Agostino, Confessioni 10.27.38*

viene ancora più forte e suggerisce l'acqua. Un tuffo ristoratore e la visuale cambia, il paesaggio è immerso in una assoluta immobilità, quasi sospeso, nulla turba l'ascolto e il desiderio di comunicare per far partecipi gli altri di una gioia che non è felicità, ma piuttosto un tenero gioioso sentire. La solitudine da corpo alla mia preghiera una preghiera dapprima sommersa perché timorosa ma poi urlata poi cantata ed allora succede una cosa strana e misteriosa: tutto diviene gioia, sicurezza, beatitudine, ed è attraverso queste immagini e questo stato emozionale che il cuore e la mente si aprono. Non sempre, ma nei momenti muti e bui delle nostre vite la preghiera del silenzio è una compagna amica che ci fa volare alto ed allora riemergono i ricordi che svelano altre memorie e le memorie da un lontano passato si materializzano in un passato presente che ci aiutano a condividere con gli altri esperienze di vita, sentimenti, accadimenti, misteriosamente depositati nella nostra mente, ma non dimenticati, che riaccendono e danno significato al mistero e alla non conoscenza.



## LA PREGHIERA È ANCHE UN "ECCOMI"

**M**i risuona ancora fresca l'immagine della bellezza che salverà il mondo come l'ho colta da quella bella lettera pastorale del cardinal Martini del 1999. Bellezza dell'uomo interiore nutrita di preghiera e testimoniata da esistenze sante. Mi chiedo ora qual'è la preghiera propria dell'essere umano.

Nel navigare tra alcuni testi che parlano della dimensione orante dell'uomo mi sono soffermata in particolare su una relazione di Jesus Castellano Cervera: "L'uomo orante: Dimensione creaturale del pregare" in cui mette in risalto l'universalità della preghiera e la profondità del fenomeno della preghiera. Scrive "L'uomo è religioso - 'homo religiosus' - , e già questa espressione con la sua etimologia (*religio* da *religare*) parla del suo essere legato ad un altro, a Dio. L'uomo è anche un orante - 'homo orans' - e anche qui l'etimologia ci rimanda al gesto di aprire la bocca (*os*) al dialogo, alla conversazione, a quel vocativo che è il 'tu' detto ad un altro con il quale si esprime una apertura intima e dialogica. Nella sua dimensione creaturale l'uomo, la persona, porta in sé la 'ferita' o, se vogliamo, il marchio del suo Creatore: con la sua mente ed il suo cuore può aprirsi al mistero che lo circonda. Quando si percepisce dipendente da un essere supremo, seppur misterioso, lo invoca nel dolore, lo ringrazia per il dono della creazione, canta le meraviglie della vita in cui si sente immerso, si sente piccolo davanti all'unica grandezza, la grandezza del Dio che lo ha creato".

Non solo valorizza l'universalità della preghiera, analizzando le diverse forme di religione, ma vede la preghiera come un fenomeno che aiuta gli uomini a mettersi insieme davanti a Dio. "È davanti a Dio che emerge il meglio della nostra possibile comunione di mente, di cuore e di azione con altri uomini, siano pure di altre religioni". Porta come esempio la Giornata mondiale per la pace ad Assisi 1986.

Cita verso la fine della relazione un padre della Chiesa, Clemente Alessandrino, per esprimere l'originalità del rapporto con Dio, al quale è stato innalzato l'uomo. "L'uomo spirituale per intima convinzione sa che Dio è presente dappertutto: nessun luogo determinato lo rinserra in modo che in nessun posto né di giorno né di notte lo si può credere assente e lasciarsi andare. Ed ecco la nostra vita diventa una celebrazione

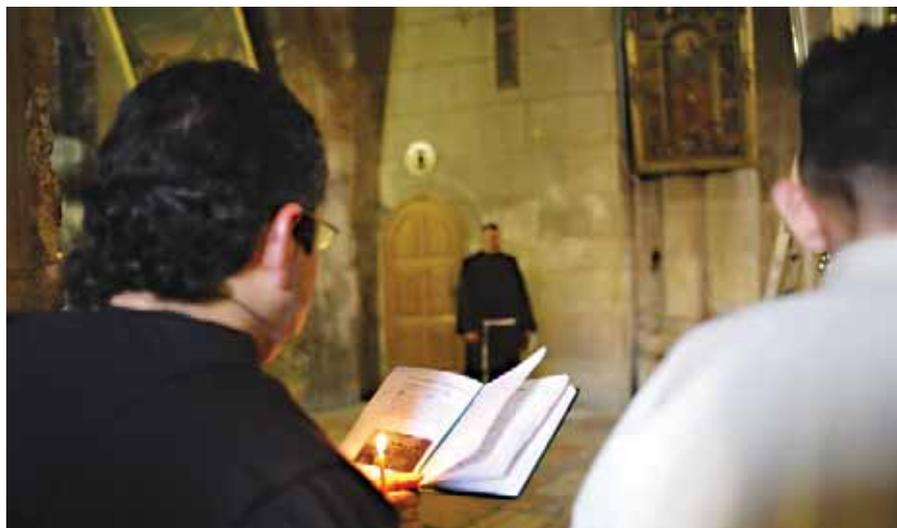
continua, animata dalla fede nell'onnipotenza divina che da ogni lato ci circonda: lavoriamo la terra e lodiamo Dio, navighiamo sul mare e lo cantiamo, e in ogni altra nostra azione siamo guidati dalla medesima sapienza. L'uomo spirituale frequenta Dio come un amico intimo, cuore a cuore, perciò conserva in ogni occasione il suo animo vigilante e lieto. Anche se mormoriamo le parole sotto voce, anche se non apriamo neppure le labbra, un grido sale dal nostro cuore. E Dio sente sempre questo colloquio silenzioso...

Papa Francesco, con il suo linguaggio concreto e incisivo, arriva ad esprimere la preghiera anche come una relazione così confidenziale da divenire un discutere con Dio. A Lui piace discutere con noi - dice il Papa - quando ti arrabbi e gli dici in faccia quello che senti, perché è Padre! Ma questo è anche un 'Eccomi'.

La bellezza sta nell'essere creatura in relazione continua con Dio.

**Marina Di Marco**

Foto: Tiberio Mavrić



### LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI , via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Redazione: M. di Marco, E. Dolfini, S. Esposito, A. Giussani K., MG Mezzadri.

Collaboratori: Luca Savarese

Foto: Archivio AMI, pagg. 1,8 T. Mavrić, pag 1 Vetrina Lucia Rao.

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: Tipografia F.lli Verderio, Milano

Chiuso in redazione: 20 novembre 2017

ASCOLTAMI

# LA VETRINA

lazzo con il 1° gennaio 1771 e i primi 150 ospiti avrà inizio la storia del Pio albergo Trivulzio.

ATT: Il mio progetto era così ambizioso da coinvolgere figure prestigiose della città come il Cardinale Arcivescovo, il Presidente del Senato, il Vicario di Provvidione perché presiedessero all'amministrazione con dodici Deputati.

## ANTONIO TOLOMEO TRIVULZIO E GLI AUGURI DI NATALE



DC: Lei, nel testamento, richiede la presenza di un Rettore e di un Vice Rettore per la direzione spirituale degli ospiti. Nomine che perdurano ancora. Oggi la barca trivulziana sembra aver ripreso il largo e noi la stiamo accompagnando con ansia.

ATT: Meno male. Ci tengo che questo Istituto continui a far vivere la mia immagine e a ricordare quelle grandi figure ricche di umanità, scienza e capacità di governo che si sono alternate per mantenerlo dignitosamente in vita. Ricordo, per esempio, donna Maria Gaetana Agnesi, che ho conosciuto per la sua fama nel campo matematico ma anche religioso e che ha consacrato gli ultimi 30 anni della sua vita all'assistenza degli ospiti, di giorno e di notte, accompagnando con cura i morenti (Hospice, ante litteram?!).

DC: Grazie per avermela ricordata. Nel 1999 in occasione del bicentenario della morte abbiamo celebrato con un Convegno la sua figura di donna nella storia, nella cultura, nella spiritualità del '700. Il prossimo anno ricorrerà il terzo centenario della nascita. Ma ora, per concludere, le chiederei una parola di augurio di Natale, ormai prossimo, agli ospiti e degenti, ai familiari e ai volontari e al personale tutto.

ATT: Volentieri. Non abbiate paura a entrare in relazione con il mistero della nascita di un Bambino, che è Dio e Uomo, ricchezza e senso della nostra vita, orizzonte del nostro futuro terreno e ultra terreno. Il seme, che ho posto 250 fa nel terreno della Milano di quel tempo, trovi coltivatori provvidenti, illuminati e lungimiranti, perché io possa continuare a vivere nella storia alleviando povertà e sofferenze, inevitabili. Buon Natale.

Don Carlo

**N**atale 1767: l'ultimo di Antonio Tolomeo Trivulzio. Immagino un colloquio con lui a cinque giorni dalla sua morte che sarebbe divenuta seme di vita per l'Istituto Trivulzio.

ATT: L'anno prima della mia morte - inevitabile tributo "a cui sono indistintamente soggetti i Viventi" - ho redatto un documento testamentario notarile, che è stato occasione per ripensare la mia vita davanti a Dio e agli uomini.

DC: Che impressione le ha fatto guardarsi dentro?

ATT: Ma...! Ho visto i molti doni e onori ricevuti insieme a tanta responsabilità. Per l'opinione pubblica ero uno tra quelli che contano. Ma devo confessarle che in fondo ho sperimentato tante fragilità e debolezze. La coscienza è qui a ricordarmelo. Per potermi ancora affidare alla misericordia di Dio e alla intercessione dei miei Santi Patroni.

DC: Nel bilancio della sua vita emerge più l'aspetto positivo o negativo?

ATT: Non saprei. In un ambito di confessione sento più il peso delle mie intemperanze e di un certo agire superficiale e leggero. Ma ciò che più mi rattrista è il non aver realizzato una mia famiglia. Queste cose hanno lasciato in me un grande vuoto ... che verso la fine della vita ho cercato di colmare un po' con l'istituzione testamentaria di un "Albergo de' Poveri".

DC: Quell'Albergo in cui poi mi avrebbe mandato il cardinale Martini nel 1991. Mi sono trovato dentro un terremoto istituzionale che si è presto rivelato di proporzioni nazionali. I mali esistevano allora ed esistono oggi. In questi decenni di rapidi cambiamenti il suo "Albergo de' Poveri" ha rischiato di vedere cancellata la sua identità ... Ma non è su questo punto che vorrei intrattenerla ma piuttosto chiederle che cosa intendeva nel suo testamento quel verbo "voglio", ripetuto molte volte, come erede universale l' "Albergo de' Poveri"?

ATT: Mi sembrava impellente esprimere una volontà determinata a lasciare tutto, proprio tutto, all'elegendo Istituto a favore dei più poveri della città di Milano. Nell'intento di restituire quella dignità che la miseria aveva sottratto loro.

DC: Vedo una carità illuminata nelle regole che ha dettato per il governo del "Luogo Pio". Dopo la ristrutturazione del suo pa-

Foto: Lucia Rao



# UN PASSO DI DANZA

Ricordo di Stella Pedarra (1951-2017)

La vita di Stella, da come l'ho recepita io, mi è parsa un susseguirsi di passi di danza. Questa immagine me l'ha suggerita lei il 15 di agosto in Auditorium quando ha mosso alcuni passi di danza. Volteggiano, guardandosi attorno come per coinvolgerci. Era il suo ultimo passo.

Stella è deceduta venerdì 15 settembre u.s. presso l'Hospice del Trivulzio, dove era ricoverata da 4 mesi. La ricordiamo qui come volontaria AMI.

*“La vita è un eco: ciò che tu doni, ti ritorna. / Ciò che tu semini, lo raccogli. / Ciò che tu dai, lo ricevi / E quello che vedi negli altri, / esiste in te...”* (Madre Teresa di Calcutta – dall'immagine ricordo).

Stella si è raccontata a lungo nei suoi momenti di debolezza e di forza. “Sono passata attraverso errori, aridità, sfiducia... ma le sofferenze mi hanno portata alla gratitudine”.

E' stata testimone della vita con passione, sempre con grinta. Riconoscendo peccato l'accidia. Ha lottato per le opportunità della vita e si è adeguata a quello che il Signore via via le andava chiedendo. In quest'ottica ha affrontato la degenza in Hospice come un tempo kairós, tempo opportuno per la memoria del passato, per le intense relazioni del presente, per uno sguardo al futuro, totalmente di Dio. E' il tempo che le ha permesso di rendersi conto del valore del suo “io” nella misura dell'umiltà (che è la virtù della piena dignità). Si è rivelata così donna compatta con una visione solida della vita. E' stata tutt'altro che donna fragile e sottomessa. In alcune manifestazioni lo era solo apparentemente. Ha riconosciuto che la sua ricchezza nasceva da una profonda interiorità. Il suo volere apparire nell'adolescenza e nella giovinezza non era semplicemente un atteggiamento di frivolezza ma un aspirare a qualcosa di più alto. Gesù, lo sentiva dentro, anche se in maniera ancora confusa. Ha dovuto percorrere un lungo cammino spirituale partendo dal Rinnovamento dello Spirito passando dalla Comunità “Abba” fino al lungo percorso in AMI. Partendo dalla consapevolezza della propria fragilità e percezione dei propri errori è stata spronata a cercare fiducia in Qualcun Altro. L'accompagnamento spirituale ha permesso di riconoscere in lei doti qualificanti il nostro volontariato AMI portato a compimento come ministro straordinario dell'Eucaristia.

È da lei che io ho imparato la spiritualità che scaturisce



dall'arte del comporre icone perché nutrita di meditazione e preghiera. Non si possono dipingere le icone con superficialità pensando al prodotto – diceva – perché si entra in contatto con il mistero. Lì incontri gli occhi dei personaggi, iconografici, che sortiscono dal tuo pennello e ti entrano nel cuore. Stella nel suo congedo da noi ci sprona a una vita interiore che non è un'auto formazione ma un lasciarsi guidare, un entrare in relazione, un camminare insieme.

Voglio ricordare nella preghiera tre caratteristiche di Stella:

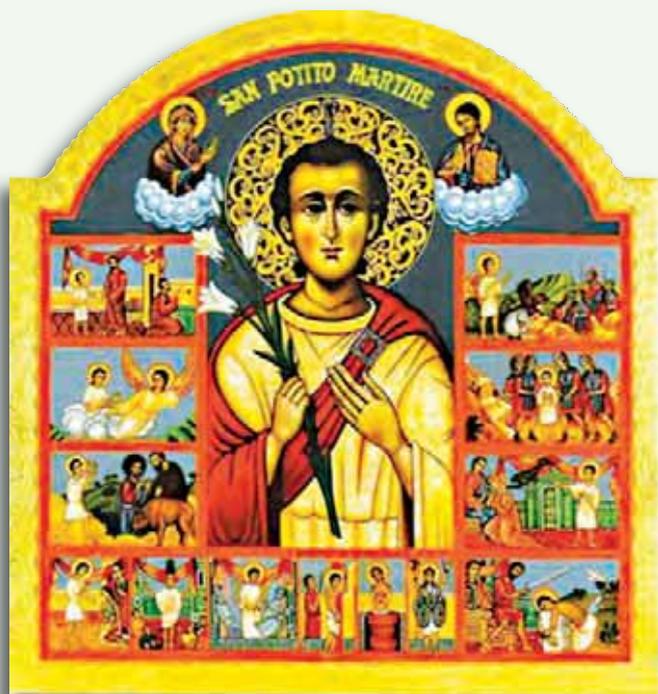
- La creatività. Possedeva dei doni che ha saputo esprimere in diversi campi. Nel volontariato AMI ha applicato a sé il metodo dell'ascolto dimostrando grande fedeltà agli incontri formativi nelle sue molteplici proposte. Agli alunni delle scuole, in cui presentava le sue opere, non tralasciava di far risaltare il frutto orante dell'icona coinvolgendo. Non ha seguito strade scontate ma ha risposto alla chiamata che sentiva nel cuore.
- La comunicazione. Nei suoi modi di fare garbati ma sicuri ha manifestato la sua interiorità. Non tendeva ad apparire ma lasciava la sostanza della sua presenza e della sua parola. Impariamo anche noi a uscire dal frastuono che ci circonda per entrare nel mondo interiore.
- La curiosità. L'aveva dentro e la portava a guardarsi attorno. È stata donna in ricerca aggrappata alla roccia della parola di Cristo. (Dal Vangelo del giorno).

Don Carlo

La figlia Silvia, nella lettera letta dal cugino Gabriele, ha lasciato della mamma questi tre messaggi: “Ha dimostrato che si può muovere il mondo stando fermi” – “La credevo fragile e pensavo di doverla sostenere invece è stata lei che ha incoraggiato e sostenuto noi” – “Abbiamo vissuto insieme gli ultimi momenti, pianto e riso insieme, mano nella mano”.

*“Mia madre era una donna straordinaria... Era dolce, sensibile, delicata. Trovava una parola di conforto per tutti, riusciva con garbo a capire i bisogni degli altri ed era sempre pronta a tendere una mano. Ho passato quasi tutta la mia vita pensando che fosse fragile e che in qual-*

che modo dovessi proteggerla, ma attraverso la sua malattia ho scoperto la sua incredibile forza, la sua determinazione, la sua combattività che manifestava semplicemente restando ferma, salda, mentre tutto intorno un vortice di eventi ci travolgeva e ci destabilizzava. Mia madre mi ha insegnato che si può cambiare il mondo stando fermi. Ed è quello che ha fatto nella sua vita, senza battaglie rumorose o gesta plateali. Da due anni combatteva in silenzio e con dignità senza mai lamentarsi, senza mai chiedersi "perché proprio io?", senza perdere la sua gioia di vivere e sempre con il sorriso sulle labbra. Ha accettato il suo destino, e grazie anche alla sua profonda fede, si è preparata a cuor sereno a consegnarsi al Signore. Da tanto tempo la mamma era pronta per partire, ma ha aspettato per noi, per me e per papà, perché non eravamo pronti noi... il suo sacrificio è stato il dono più grande che potessimo ricevere. Il mio dono d'amore per lei, è stato quello di accompagnarla fino alla fine. Le avevo promesso che avremmo affrontato tutto insieme e così è stato. E solo oggi capisco il valore e l'importanza di questo tempo insieme... Abbiamo ripercorso tutta la sua vita, abbiamo parlato della morte, abbiamo pianto e gioito tanto, abbiamo vissuto intensamente tutto il tempo che ci era stato regalato. Sapevo che sarei arrivata fino in fondo, sapevo che sarebbe stato molto difficile e sapevo che non l'avrei abbandonata, che avrei mantenuto la mia promessa, perché è questo che lei avrebbe fatto per me. E l'ho accompagnata finché non mi ha donato il suo ultimo respiro. Mia mamma era una donna meravigliosa... "E ora vai mamma dolce, noi staremo per sempre insieme, e ci terremo la mano, io di qua e tu di là, e insieme cammineremo verso la luce". (La figlia Silvia).



## CENTRO DI ASCOLTO: FAMILIARIS CONSORTIO PER BADANTI

### Intrecci di famiglie

**Le famiglie italiane e delle assistenti familiari  
(badanti): uno scenario complesso**  
Convegno organizzato da Caritas di Monza  
venerdì 27 ottobre 2017 - 08.30 - 16.30



Le persone che si sono alternate sul palco sono state molte. Interessante la descrizione fatta sulla differenza tra "cura" e "premura". Quest'ultima indica una capacità di coinvolgimento, di vicinanza, uno sguardo che va al di là della cura (la mera cura si può imparare). Se vi sono sulle spalle delle badanti problematiche che le hanno spinte a lasciare i propri cari e il proprio paese, come possono stare "vicini" "presso" quella famiglia che offre loro lavoro?

### QUANTE PERSONE CI SONO NEL NOSTRO PAESE CHE SVOLGONO QUESTA ATTIVITÀ?

Secondo i dati Inps, cioè coloro che versano i contributi (l'unica fonte da cui è possibile estrapolare i dati, ovviamente non esaustiva in quanto non tiene conto del fenomeno del sommerso e della sua incidenza) nel 2006 erano 500.000, nel 2012 l'anno dell'ultima sanatoria sono salite a 1.000.000 (quindi raddoppiate). Ultimo dato disponibile del 2016 indica che sono 900.000, in leggero calo.

Questo lavoro si è sviluppato in maniera naturale, per via delle convenienze: le nostre famiglie bisognose di un accudimento, le straniere di soldi. Non vi è stata una pianificazione e quindi vi è una mancanza di regolarizzazione e di qualità di lavoro.

Il profilo di chi svolge il lavoro di badante è ben delineato: sono donne per la maggior parte straniere. Il numero maggiore di presenze è collocato in Lombardia (1/5 del totale in Italia) poi a seguire il Lazio e l'Emilia Romagna. Sono donne che per svolgere questa attività in altre nazioni hanno dovuto lasciare le loro famiglie per garantire ai suoi membri una qualità di vita migliore e ai figli o nipoti una maggiore istruzione. In loro permane il desiderio di un ricongiungimento familiare ma che non possono per mancanza di alloggio, per orari di lavoro incompatibili per una vita familiare, per mancanza di una prospettiva di guadagno stabile, prevedibile, sufficiente... restano legate alla famiglia grazie ai nuovi mezzi di comunicazione (Skype, facebook, whatsapp). Questo tipo di legame però con il tempo si allenta come afferma una badante in una intervista: *"sento mia figlia spesso ma vedo che ultimamente sono sempre io a fare domande e i silenzi di mia figlia sono sempre più lunghi"*. Il distacco da casa viene visto come sacrificio ma anche come abbandono, da parte dei figli più piccoli. Per altri parenti diventa difficile comprendere le circostanze che non permettono di rientrare spesso. Infatti i figli sono principalmente affidati alle nonne, meno spesso alle zie e più raramente ai padri.

### **ASSISTENTI FAMILIARI: LA RICERCA DI BENESSERE PER SE' E LA PROPRIA FAMIGLIA**

La realtà in cui le badanti svolgono questo lavoro crea una condizione di provvisorietà, segregazione e isolamento.

La prospettiva di cercare il benessere è una motivazione alla base della migrazione. Cosa serve a loro per stare bene qui da noi? Quasi sempre la prima risposta è *la salute...*: *"se a casa stanno bene, anch'io sto bene"*. Sembrano aver poca cura di sé stesse perché proiettate sul bene della propria famiglia tenendo presente questo dobbiamo poi considerare il contesto in cui vivono: la sofferenza di persone per le quali sono state chiamate a prendersi cura. Non viene dato voce al lavoro domestico,

mancano le politiche per valorizzarlo e migliorarlo.

In conclusione si porta la testimonianza di una responsabile della Caritas dell'Ucraina.

Tra i motivi che inducono a emigrare, dice, come obiettivo al primo posto c'è l'acquisto di una casa nuova o la ristrutturazione della vecchia. Al secondo posto una migliore cura della salute. Il risparmio viene al quarto posto, inteso come inviare i soldi al paese perché siano spesi per l'istruzione di figli e nipoti in scuole migliori. L'emigrazione produce situazioni di irreversibilità rispetto alla condizione di partenza, facendo emergere problemi di reintegrazione per chi torna a casa dopo molti anni di assenza. L'80% delle persone che partono dichiarano di voler rientrare ma solo il 30% effettivamente rientra. Sul piano educativo i figli sono lasciati alle cure delle nonne che, non avendo tempo da dedicare a loro, perché devono occuparsi della gestione della casa (compreso l'orto che è fonte di sostentamento), creano uno scontro generazionale. I figli si sentono abbandonati. I loro genitori per sopperire alla mancanza di affetto, li riempiono di soldi con la conseguenza di "viziarli".

*Marco Nava*

*Responsabile Sede Colnago*

## **Familiaris Consorzio**



[www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)

**La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLTAMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a:**

**ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.**

**Per invii di contributi, donazioni o lasciti: FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS**

**C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)**

**IBAN IT89T0311101649000000033295 UBI BANCA.**